

Attiva il tuo **talento!**



## PROGETTO ATTIVAGIOVANI – GIOVANI TALENTI IN AZIONE: **COMUNITÀ DI PRATICA INTERCULTURALE.**

### DIMENSIONE TEORICA DI PROGETTO.

Che cos'è una *comunità di pratica*?

“La nostra condizione di esseri umani implica un impegno costante in attività di tutti i generi, dalla mera sopravvivenza fisica alla ricerca dei piaceri più elevati. Quando definiamo queste attività e quando le esercitiamo insieme, interagiamo tra noi e con il mondo, e modelliamo di conseguenza le relazioni tra noi e con il mondo. In altre parole apprendiamo.

Con il tempo, questo apprendimento collettivo si traduce in pratiche che riflettono sia l'esercizio delle nostre attività, sia le relazioni sociali che vi si accompagnano. Tali pratiche sono dunque patrimonio esclusivo di una sorta di comunità, creata nel tempo dallo svolgimento continuativo di una attività comune. È corretto, pertanto, definire tali aggregati come comunità di pratica.”

(Etienne Wenger, 1998, *Comunità di pratica*). Attraverso la comunità di pratica viviamo e negoziamo quotidianamente i significati che attribuiamo a quanto ci accade.

E perché si parla di *intercultura*?

L'interculturalità, a differenza della multiculturalità, si basa sulla fusione delle diverse culture con il fine ultimo di creazione di potere e agency individuali attraverso un posizionamento nella società. La multiculturalità è un processo più “facile” da gestire per il sistema, favorisce la creazione di diritti per le culture a cui si riferisce, ma ne sceglie l'isolamento e la chiusura attraverso confini ben definiti. È stato però dimostrato nella storia recente, che tale percorso non è quello che garantisce un progresso sociale ed individuale fruttuosi, per la tendenza alla stereotipizzazione (*F. Cottone, Unipd, Intercultural Psychology*).

Le due facce del viaggio migratorio possono ricordare Robinson Crusoe, con il proprio ricreare una realtà Occidentale in terra straniera attraverso l'esclusione e gli artefatti culturali conosciuti o Alvar Nunez, che, dopo il fallimento del suo tentativo di conquista degli Indiani e dopo 7 anni da sciamano nella loro terra, si ritrova nella difficoltà di capire davvero se la sua cultura di riferimento sia una sola, in un ampliamento dei confini della propria identità. (*Mantovani, G., 2000, Exploring Borders. Understanding culture and psychology*).

Non possiamo però evitare di considerare la complessità di questo percorso, soprattutto se non accompagnato. La necessità di riconoscersi in una storia individuale e culturale plasma il nostro sé in anni di sviluppo, attraverso la partecipazione ad un discorso collettivo in cui entriamo alla nascita e che lasciamo ancora attivo quando finiamo la nostra vita.

In questo l'educazione gioca un ruolo fondamentale, se, come Vygotsky ci ha insegnato, è un processo sociale piuttosto che individuale.

Ognuno di noi è diverso, la nostra verità passa dalla costruzione e ricostruzione quotidiana della nostra vita e delle nostre esperienze e i significati che produciamo sono il frutto della relazione con

l'altro, che sia questa persona o artefatto culturale (Gergen, K., 1994, *In realities and relationships – soundings in social construction*).

*“Mi sembrava di aver raggiunto la meta dei miei viaggi. Non volevo più lasciare quel posto, ci ero stato centinaia di anni prima ma l'avevo dimenticato, e improvvisamente tutto mi è tornato in mente. Mentre stavo lì, ero quel quadrato. Credo di essere sempre stato quel quadrato. È stato così doloroso per me lasciarlo che ho continuato a tornare.” (Canetti, E., 1964, *Die Stimmen von Marrakesch*).*

Il progetto prenderà anche ispirazione dalle teorie di Erving Goffman, sociologo canadese del secolo scorso che, ne *La vita quotidiana come rappresentazione e Asylums*, ci ricorda come siamo soggetti a passaggi frequenti di ruoli, non necessariamente disfunzionali, in cui spesso siamo imbrigliati dalle nostre categorie di appartenenza.

## PROGETTO

Il progetto prenderà avvio a partire da 2 percorsi Attivagiovani promossi dalla Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone qui brevemente descritti:

- 1) **L'eccellenza del territorio:** 34 ore. Laboratorio che comprende un ciclo d'incontri con testimoni privilegiati provenienti dal mondo delle imprese, della ricerca e del no-profit e si conclude con un laboratorio di scrittura creativa che porterà alla creazione di un flyer.
- 2) **Team Building Peripatetico:** 28 ore. Laboratorio di osservazione guidata centrato su cinque punti d'osservazione storico-naturalistici. Su ciascuno di essi il gruppo sarà chiamato a lasciare un segno simbolo della propria crescita, appartenenza e possibilità.

Il mix dei due progetti viene proposto nel seguente percorso:

In situazione di incontro individuale o collettivo, i referenti del progetto si adopereranno per accompagnare i beneficiari (italiani e stranieri) a visitare la città di Trieste con occhi di volta in volta differenti: cercando i luoghi della necessità, guardando ai luoghi del divertimento, scoprendo i lati nascosti. La scoperta deve essere reciproca, ognuno insegnerà il suo modo di vedere ed affrontare il territorio, per arricchire la competenza degli altri.

Negli incontri verranno anche incontrate persone, i testimoni privilegiati del mondo attivo triestino, che siano professionisti, associazioni, oratori, chiunque possa avere voglia di interagire con il processo in atto e mettersi a disposizione per una condivisione di intenti.

Questi incontri “di confine” potranno essere di tre diverse tipologie (Etienne Wenger):

- Faccia a faccia: quando si vorranno favorire le relazioni dirette e sincere sulle pratiche o entro la pratica, con lo svantaggio della visione parziale.
- Immersione: con la visita della pratica, un'immersione entro la pratica, in cui vedere in maniera chiara anche l'impegno dei membri di una comunità di pratica nel loro confine interno.
- Delegazioni: un incontro tra delegazioni anche nutrite delle pratiche coinvolte con la finalità di negoziare i diversi significati e con il rischio di spingere le diverse pratiche a

chiudersi di più. Un incontro di confine come questo, con i suoi rischi, può anche produrre però una nuova pratica imprevedibile.

Nel suddetto percorso verranno prodotti dialoghi, video, riflessioni, pezzi di scrittura, ricette, foto vecchie e nuove, tutti artefatti prodotti dall'interazione tra le persone e con l'ambiente di riferimento, che concorreranno alla produzione di un libro come "oggetto di confine" (inteso come luogo di incontro di diverse comunità di pratiche che interagiscono su un confine immaginario: il ragazzi che frequentano l'università a Trieste, gli adulti che lavorano sul territorio, giovani migranti che stanno percorrendo la strada dell'accoglienza, giovani o adulti stranieri che hanno trovato il loro spazio locale). Nel libro sarà anche tracciata una mappa di Trieste che riassumerà le scoperte fatte nel percorso collettivo.

Il libro, come oggetto di confine, riassume le caratteristiche che Leigh Star identifica:

- Modularità: ciascuna prospettiva può occuparsi di una porzione specifica dell'oggetto di confine (di solito si prende ad esempio il quotidiano che garantisce pluralità di opzioni per lettori diversi).
- Astrazione: tutte le prospettive si avvantaggiano contestualmente dell'eliminazione di caratteristiche specifiche di ciascuna prospettiva (una mappa potrà rilevare alcune caratteristiche e non altre, posizionandosi in un percorso preciso).
- Adattamento: l'oggetto di confine si presta a varie attività (serve a chi lo scrive, a chi ne suggerisce alcuni aspetti, alle Istituzioni, ai ragazzi che lo leggeranno in futuro, alle comunità di accoglienza per approfondire aspetti spesso oscuri, ai ragazzi delle scuole, ecc.)
- Standardizzazione: le informazioni contenute in un oggetto di confine hanno una forma predefinita, per cui ciascun referente sa come gestirle localmente (il libro è fatto di carta. Non posso metterci dentro tutto ma solo quello che può essere tradotto in carta leggibile, cosa che impegna alla riflessione, all'adattamento reciproco, aspetto spesso troppo trascurato).

Beneficiari del progetto: giovani 18 – 29 anni di qualunque nazionalità e residenza, ma con domicilio in Friuli Venezia Giulia.

I soggetti promotori/docenti del percorso saranno:

- Emily Menguzzato, scrittrice, giornalista, educatrice.
- Carlotta Zanettini, illustratrice.
- Alì Mudassar, mediatore culturale.
- Ilaria Margherita, coordinatrice del progetto per la Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone.

Questi soggetti svolgeranno la funzione di "intermediazione" (Penelope Eckert) intesa come relazione tra le comunità di pratica e le stesse con l'ambiente esterno. Alcuni degli intermediari vivranno in normali relazioni ambivalenti di multi appartenenza, sentendosi anche parte di una o più comunità di pratica.

**Obiettivo globale** del prodotto è quello della de-stereotipizzazione culturale, dell'avvicinamento individuale e non categoriale, oltre che del riconoscimento di una città che è di fatto di tutti e per tutti a sua insaputa.

**L'obiettivo specifico** per i giovani è quello di raccontarsi e comprendersi, vedere scenari alternativi a quelli che, in un auto-pregiudizio, immaginano o hanno immaginato in partenza. La diffusione

del libro potrà aiutare anche i futuri MSNA (minori stranieri non accompagnati), migranti adulti, cittadini italiani di tutte le età a vedere questa città “per tutti” già tracciata in una road map collettiva.

MONITORAGGIO: il progetto prevedrà il monitoraggio sui processi e la valutazione dei risultati.